

Attualità

*La situazione del petrolchimico
in Italia*

Il tavolo della chimica

Primo piano

*Giorgio Squinzi
Presidente Federchimica*

Indagine

*Rapporto Blossom
& Company Assobiotech*

a cura di Elena Barassi



Perché scomparire la petrolchimica in Italia?

In un contesto economico qual è quello attuale appare sempre più evidente la progressiva ma inesorabile chiusura degli impianti petrolchimici in Italia. Ma quali sono le cause che hanno portato a tale situazione e soprattutto si può ipotizzare di delineare un futuro per la petrolchimica italiana?

di Ferruccio Trifirò

A Marghera sono in cassa integrazione i dipendenti di Montefibre per la chiusura della produzione di fibre acriliche, quelli della Syndial per la fermata degli impianti di cloro-soda e di dicloroetano (forse definitiva), quelli di Solvay per la chiusura della produzione di fluoroidrocarburi, sono senza lavoro ormai da due anni gli ex dipendenti della fuggitiva Dow (dovevano esser ricollocati nel petrolchimico), sono in cassa integrazione ad Assemini i dipendenti di Ineosfilms per la chiusura della produzione di films di PVC, a Torviscosa è stato chiuso da alcuni mesi il

cloro-soda, mentre per gli ex dipendenti dell'Ineos Vinyls diventata Vinyls Italia, per acquisto da parte della SAFI, il futuro è molto incerto, perché, a causa di enormi crediti pregressi, l'Eni non fornisce più le materie prime e Trasped i relativi servizi di trasporto ed immagazzinamento. La storia del PVC di Marghera e di Porto-Torres in questi ultimi mesi può essere letta emblematicamente, scorrendo i titoli dei quotidiani dall'ottobre 2009 partendo dall'ipotesi di acquisto dell'Ineos da parte di Sartor, attraverso i suoi diversi tentennamenti, fino al fallimento della

nuova società nel giro di poche settimane. La produzione di CVM e PVC a Marghera, ad Aprile si è fermata, così come il cracking di Polimeri Europa, solo qualche settimana dopo che Fiorenzo Sartor (il 31 Marzo scorso) di fronte ad un notaio aveva rilevato il pacchetto azionario di Ineos ed aveva firmato l'acquisto di tutte le attività dell'azienda in Italia: la produzione di PVC a Marghera, Ravenna e Porto Torres e di compounds ad Argenta(Fe), Frosinone e Villanova d'Ardenghi (PV) che faranno parte di una nuova società ribattezzata "TPV compounds".



Sullo sfondo l'impianto di Marghera

A poche settimane da questa firma si è scoperto che il nuovo proprietario non ha i soldi per pagare le materie prime a Syndial ed a Polimeri Europa ed i servizi a Trasped, inoltre si è scoperto che era programmato, e questo la dice lunga sull'economicità di produrre in Italia, che una parte del dicloroetano avrebbe dovuto arrivare non solo dalla Sardegna, ma anche dall'Inghilterra e dalla Francia, dove il costo dell'energia è più basso (una nave è già attraccata inviata da Arkema). Sartor è andato a Roma per chiedere al Ministero dello sviluppo economico che l'ENI abbassasse il prezzo delle materie prime, ma senza nessun risultato. Tutto questo sembra molto strano, Sartor prima di acquistare il PVC non aveva concordato anche il prezzo delle materie prime e dei servizi? Cosa c'è dietro tutto questo che sembra una sceneggiata? Allora è vero quello che si era ipotizzato, che Sartor aveva il ruolo di portare alla chiusura la produzione del PVC? E' bene ricordare che Ineos Vinyls multinazionale inglese, prima di abbandonare l'Italia, ha acquistato tutta una linea di produzione di PVC a partire dalle materie prime in Norvegia, mentre la Dow, che aveva chiuso la produzione di toluendi-

sociato a Marghera due anni fa, sta costruendo un nuovo impianto in Europa (simile a quello di Marghera con fosgene, ma realizzato all'interno di un bunker gigante per sicurezza).

La difficile congiuntura italiana

Ma perché le industrie petrolchimiche chiudono in Italia per produrre in altre

parti d'Europa? Per capire le difficoltà della petrolchimica in Italia, è istruttivo spiegare la situazione attuale del PVC. In Sardegna l'etilene viene prodotto a Porto Torres, poi (da quando è stato chiuso il locale cloro-soda) fa un viaggio ad Assemini dove viene clorurato a dicloroetano che ritorna a Porto Torres dove viene trasformato a cloruro di vinile e polimerizzato a PVC, che esce finalmente dalla Sardegna per essere utilizzato da industrie manifatturiere sul continente. Il cloro-soda (uno dei processi chimici a più alto consumo energetico) di Assemini utilizza la tecnologia più avanzata, ma soffre del fatto che la Sardegna è la regione italiana con il più alto costo dell'energia ed inoltre il nostro Paese ha il più alto costo dell'energia in Europa. L'etilene viene prodotto in un vecchio impianto di cracking a Porto Torres di piccole dimensioni con alti costi fissi, quando in Europa ci sono impianti da un milione di ton/anno di etilene, inoltre l'impianto di produzione di PVC di Porto Torres è troppo piccolo per essere economico, dovrebbe essere almeno raddoppiato, come in fondo era



Impianto di produzione di cloruro di vinile

stato già programmato. Inoltre il dicloroetano da Assemini viene trasportato anche a Marghera via nave, da quando è andata via la Dow e da quando è chiuso il locale cloro- soda. A Ravenna il cloruro di vinile arriva da Marghera via nave per essere polimerizzato, essendo chiusa da molti anni la sintesi del monomero. A Torviscosa il cloro- soda è stato chiuso dalla magistratura a causa di inquinamento ambientale da mercurio, occorre investire per trasformarlo a membrana e trovare un uso addizionale per il cloro.

A Marghera, diversamente dalla Sardegna e da Ravenna, materie prime, intermedi e polimero vengono prodotti tutti nello stesso sito (salvo momentaneamente per il dicloroetano), il cracking è leggermente più grande di quello di Porto Torres, ma sempre di dimensione modeste, un aumento della produzione di cloruro di vinile era stato già programmato per migliorare l'economia del processo.

La causa primaria della fuga dell'industria chimica da Marghera è la volontà di una parte della popolazione locale di chiudere il petrolchimico, volontà culminata con il referendum sul cloro. Questo referendum ha senz'altro convinto i dirigenti delle aziende a non realizzare a Marghera gli investimenti necessari per migliorare l'economia dei siti produttivi e spostare le loro produzioni in altre zone di Europa. In Sardegna, a Ravenna ed a Torviscosa invece le popolazioni locali sembrano più favorevoli all'insediamento chimico. Le chiusure di diversi impianti negli anni passati a Porto Torres e Marghera hanno alzato i costi dei servizi che vengono ripartiti tra un minore numero di aziende, inoltre i costi di trasporto come quelli dell'energia sono tra i più alti in Europa. La non economia della produzione attuale di PVC è data anche dal fatto che questa sia a Porto Torres che a Marghera

non è integrata con quella delle materie prime, con il risultato di avere più alti prezzi e non rendendo possibile guadagnare non solo con la vendita del polimero, ma anche, per esempio, con quella della soda, come è nella gran parte dei Paesi, infatti Syndial gestisce il cloro- soda e Polimeri Europa la produzione di etilene. Occorre ricordare che con l'uscita della Dow da Marghera sia Syndial che Polimeri Europa hanno perso un cliente che utilizzava cloro e toluene e questo ha contribuito ad aumentare il costo delle materie prime.

Tutto questo è la conseguenza della storia dell'industria chimica del nostro Paese, dopo la concentrazione di aziende diverse nell'Enichem e la vendita successiva a pezzi, in gran parte ad aziende straniere (lo spezzatino ENI) che a poco a poco hanno lasciato il nostro Paese.

Avevamo scritto che consideravamo positivo che un industriale italiano si fosse fatto carico dell'azienda, una



Impianto di polietilene del petrolchimico di Brindisi



Particolare di un impianto

garanzia per momenti di crisi, come quello attuale, ma ci si chiede se Ineos Vinyls non guadagnava con la produzione di PVC, non avendo neanche i soldi per pagare le materie prime, come poteva farlo un piccolo industriale italiano, se non cambiava qualche cosa nella strategia della chimica italiana e se non venivano intraprese azioni per favorire la competitività delle imprese, come per esempio abbassare il prezzo dell'energia e considerare strategica per il Paese la presenza di una chimica di base e quindi la necessità per alcune aziende di non ragionare solo in termini commerciali, ma di sentire di avere anche una responsabilità sociale. ENI, invece di ridurre o lasciare inalterato il prezzo delle materie prime, come forse sperava Sartor, lo ha portato al valore di mercato, e quindi la logica competitiva ha portato a compimento un fallimento lungo decenni e con molti responsabili ed a togliere la spina ad un PVC moribondo.



Varie e complesse le dinamiche che hanno portato ad una crisi così profonda il petrolchimico in Italia

Le conseguenze scatenanti

La produzione di PVC di Marghera e di Porto Torres chiuderà portandosi nella tomba la petrolchimica del Nord Italia e della Sardegna con almeno 6000 dipendenti sul lastrico. Le cause della morte della petrolchimica sono molteplici e didatticamente esemplari: impianti piccoli, mal localizzati, non integrati con le materie prime, alto costo dell'energia e dei servizi e solo per Marghera, l'unico sito buono, l'improbabilità di fare investimenti, a causa di una cittadinanza contraria al polo chimico. Sono riportate di seguito le decisioni del Tavolo della Chimica riunitosi proprio nei giorni in cui Sartor ha gettato la spugna. Non ci sono riferimenti specifici per il PVC, ma ci sono alcune decisioni che potrebbero o avrebbero potuto aiutare a salvare qualche petrolchimico, come la diminuzione dei costi energetici per la chimica, la necessità di aprire un confronto con l'ENI e riprendere gli accordi di programma su alcuni siti compresi Marghera e la Sardegna per realizzare le modifiche necessarie per la economicità dei processi. La speranza è che possa passare una legge, quella del "virtual power plant", che

potrà permettere di tenere i prezzi dell'energia per l'industria più bassi di quelli di mercato, senza infrangere direttive europee, sfruttando per esempio, in Sardegna anche il gasdotto che arriverà dall'Algeria ed una centrale a carbone nel Sulcis e nel Nord-Est una centrale a carbone a Porto Tolle e nuovi rigassificatori nell'alto Adriatico. Proprio mentre andiamo in stampa arriva un'ulteriore sorpresa, è spuntato un altro salvatore il bolognese Francesco

Bertolini, un industriale chimico che distribuisce prodotti chimici di base, elastomeri, materie plastiche e produce anche compounds e che vorrebbe integrarsi a monte. Bertolini propone di prendere a prestito (!!), quindi non facendosi carico dei debiti, la produzione di PVC e di CVM da Sartor e di cloro-soda, non più da Marghera, ma da Assemini, ed anche, è questo è il fatto nuovo, da Torviscosa che momentaneamente è chiuso e che dovrebbe essere trasformato da catodo a mercurio a membrana. Ma qui comincia un'altra storia ed oramai si ha la sensazione che la petrolchimica e la chimica di base in Italia si salveranno forse solo se si ripenserà ad una nuova trasformazione e ricollocazione di tutti i siti produttivi, visti, comunque, in una visione unitaria. Comunque, non preoccupiamoci, anche se perderemo un settore tecnologico importante, non chiuderanno le aziende trasformatrici di PVC, questo probabilmente arriverà senza problemi dalla Norvegia e dalla Germania a prezzo più alto e dopo alcuni anni, quando i petrolchimici saranno trasformati in porti accoglienti, ci arriveranno direttamente i prodotti finiti.



Tecnici ENI all'opera

Rilancio in sette mosse

Il 22 aprile 2009 è stato convocato dal ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, il Tavolo della Chimica al quale hanno partecipato i rappresentanti delle imprese e associazioni del settore e i sindacati nazionali di categoria.

La riunione, che si è tenuta presso la sede del Ministero dello Sviluppo economico, è stata presieduta dal Ministro Claudio Scajola e ha previsto la partecipazione di tutti i soggetti che istituzionalmente rappresentano il comparto a livello nazionale: Osservatorio chimico, associazioni di categoria (Federchimica e Unionchimica), principali imprese chimiche presenti in Italia, organizzazioni sindacali confederali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) e di categoria (Filcem, Femca, Uilcem, Ugl chimici). Due i temi principali dell'incontro: creare le condizioni ambientali in grado di favorire la competitività delle imprese del settore, e promuovere il consolidamento della chimica di base e la crescita e lo sviluppo competitivo delle PMI. I nodi più difficili da sciogliere sono stati senza ombra di dubbio il ruolo di Eni nel prossimo svilup-

po della chimica e la situazione di Porto Marghera, non tralasciando il processo di bonifica e di deindustrializzazione dei 26 siti prioritari e dell'adeguamento ambientale delle imprese chimiche al Reach, il regolamento europeo che dal giugno 2007 ha introdotto un sistema integrato per la registrazione, la valutazione, e la restrizione delle sostanze chimiche prodotte e importate in Europa. Sono sette le priorità individuate al Tavolo nazionale della chimica: tutte puntano "a salvaguardare la nostra chimica di base e a rilanciare le eccellenze della chimica fine" ha detto Scajola. "Possiamo raggiungere gli obiettivi tutelando l'ambiente e il territorio, riqualificando i processi produttivi, bonificando e reindustrializzando i siti inquinati, incentivando gli investimenti in ricerca, favorendo la riduzione dei costi

energetici". La reazione chimica parte anche da qui. Scajola punta a sbloccare i 3 miliardi di euro già stanziati per la bonifica dei siti inquinati d'interesse nazionale, fermi dal 1999 nelle casse della presidenza del Consiglio. Altro strumento forte in mano al ministro è il "Programma Industria 2015", che ha già esaurito il primo bando su Nuove tecnologie per il Made in Italy: 3mila imprese e un migliaio di università e centri di ricerca hanno presentato 500 progetti.

Ora si punta a rifinanziare il bando con altri 190 milioni da attingere dai fondi europei per investire nell'innovazione tecnologica del settore chimico.

Altro punto di sofferenza della chimica italiana si chiama Regolamento Reach: le nuove norme europee, che entreranno in vigore dal prossimo 8 giugno sono ormai conosciute da



Piano Scajola: le 7 iniziative

1. **Tavoli territoriali** - Attivazione per accelerare l'attuazione degli accordi di programma già in essere;
2. **Investimenti Eni** - Apertura di un tavolo di confronto con il gruppo Eni per capire le prospettive e gli investimenti futuri del gruppo;
3. **Bonifica dei siti** - L'obiettivo è di portare al Cipe i primi 3, 4 progetti cantierabili attraverso l'Mse, a cui è affidato il censimento;
4. **Più innovazione** - Con 190 milioni di euro verrà rifinanziato il bando "Nuove tecnologie per il made in Italy";
5. **Sportello Reach** - Accelerare l'adeguamento ambientale delle imprese chimiche al Regolamento Europeo Reach, con l'apertura di uno sportello ad hoc prevista per l'8 giugno prossimo dotato di 120 milioni di euro;
6. **Stop alla burocrazia** - Istituzione di un gruppo di lavoro "misto" per monitorare e accelerare il recepimento delle disposizioni comunitarie finalizzate alla semplificazione delle procedure amministrative;
7. **Caro-energia** - Introduzione di misure per ridurre il costo dell'energia a carico delle imprese.



L'intervento del Ministro Claudio Scajola al Tavolo della Chimica

tempo, ma per rendere più facile e semplice la burocrazia il ministero ha aperto uno sportello informativo per accompagnare le imprese verso una chimica che rispetti l'ambiente.

Altra problematica di rilievo sono gli alti costi per l'energia denunciati dalle industrie chimiche, una delle cause primarie del rallentamento del settore, che potrebbero trovare una via di fuga nel disegno di legge Sviluppo, all'esame del Senato, che prevede la riduzione dei costi di energia attraverso acquisti cumulativi: verrebbe istituito il cosiddetto *virtual power network* che dovrebbe comprendere tutte le imprese energivore.

In pratica il Tavolo di Scajola sta cercando di dare una scossa ad un settore da 60 milioni di ricavi e 200mila addetti, che sta uscendo male dalla crisi.

Nel primo trimestre la chimica europea ha perso circa il 20% sui livelli produttivi, ha recentemente dichiarato la direzione centrale analisi economiche di Federchimica.

La crisi sta colpendo soprattutto l'industria e le costruzioni, mentre la chimica, che si rivolge soprattutto ai beni di consumo, ha sofferto il blocco autunnale degli acquisti, ma non ha perso molto sui livelli di un anno fa, perché tengono i consumi di beni non durevoli da parte delle famiglie. Sul piano congiunturale si iniziano a percepire timidi segnali che indicano il rimbalzo del settore.

Il crollo verticale della produzione industriale nell'arco del 2008 ha avuto il punto più basso a fine febbraio, quando la curva ha invertito la tendenza verso il basso, grazie all'aumento dei prezzi delle materie prime e alla ripresa degli acquisti per il riapprovvigionamento delle scorte.

In generale il Centro Studi Confindustria registra, per la prima volta dopo 11 mesi un marzo con una variazione mensile positiva dell'1,5% sull'indice complessivo della produzione che lascia molti spiragli su una possibile stabilizzazione della caduta dell'attività industriale.

FOSS



Serie XDS, le più diffuse ed affidabili soluzioni analitiche NIR di FOSS per controlli in tempo reale nel laboratorio, in produzione e nel processo attualmente disponibili.

Applicazioni nel settore Chimico:

- controllo materie prime in ingresso,
- numero di ossidrilie,
- determinazione del colore,
- controllo diretto nei reattori e nel flusso,
- controllo alla miscelazione,
- determinazione del punto finale di reazione,
- determinazione dell'umidità nei solventi

Applicazioni nel settore Petrolchimico:

- miscela benzina/diesel alla torre di distillazione,
- livello degli additivi,
- TNP nel kerosene,
- numero di ottano,
- metanolo/etanolo in benzine

Sullo sfondo,
particolare del supporto
per analisi liquidi

Dedicated Analytical Solutions

FOSS ITALIA S.p.A.

Tel. 049 8287211 fossitalia@foss.it

www.foss.dk



Photo by ABB

La ripresa è lenta ma c'è

La notizia che tutti attendevamo da tempo ora sembra proprio evidente e chiara: qualcosa si muove, ci sono segnali di ripresa ormai tangibili. Secondo Giorgio Squinzi, presidente delle 1200 imprese italiane del settore, il comparto della chimica anche se lentamente si sta riprendendo. Mentre continua l'ascesa di Mapei..

L'ottimismo, anche se cauto, del Presidente di Federchimica - primo tra gli imprenditori a segnalare una timida ripresa - è condiviso in questi giorni da più soggetti istituzionali. Insomma, la crisi non è affatto dietro le spalle ma forse il peggio è passato. Dalle pagine di autorevoli testate, come Repubblica e Economy, Squinzi avverte: "il cammino per uscire

dalla crisi sarà lungo, ma già si sente una ripresa della domanda. I prezzi di etilene e propilene, due materie prime fondamentali per la chimica, erano precipitati: l'etilene costava meno di 500 euro la tonnellata, metà di quanto valeva un anno fa. Poi in marzo siamo tornati a oltre 600. Questo è molto indicativo: la domanda cresce". Segno che le imprese, smaltite le scorte,

stanno cominciando ad avvertire una crescita della domanda". "Non dobbiamo farci grandi illusioni: la ripresa", aggiunge, "non sarà né rapida, né spumeggiante. Credo anzi sarà piuttosto lenta. Ma io ne sono convinto: nella seconda parte dell'anno la ripresa arriverà. E, come sempre in questi casi, dovremo essere pronti a cogliere tutte le opportunità".

La fine del tunnel è prevista nel 2011, ma il cammino non sarà in salita; secondo Squinzi, "il mondo ripartirà davvero quando gli americani ricominceranno a consumare. Una ricetta per uscire dalla crisi? Secondo Squinzi, "il Governo dovrebbe incentivare l'internazionalizzazione, semplificare la burocrazia togliendo i lacci che frenano la competitività. Ma la sfida del futuro si affronta anche intervenendo con decisione per riarmare le infrastrutture e ridurre il costo, onerosissimo per la Chimica, dell'energia. Si sono infatti potute vedere alcune delocalizzazioni interessanti: non verso Cina, Ucraina, Vietnam per il costo del lavoro, ma verso Francia e Spagna. Perché là il costo dell'energia è più basso almeno del 30%.

C'è molto da fare però anche per gli imprenditori. Secondo Squinzi "non bisogna chiudersi nel proprio orticello protetto dallo Stato. Occorre investire, scommettere sull'innovazione e sull'internazionalizzazione. Le aziende devono specializzarsi, nutrire fiducia, investire sul futuro, come facciamo noi, che stiamo investendo in tutto il mondo. Perché il mondo non si ferma. Dobbiamo prepararci alla ripresa." Un atteggiamento che trova un riscontro positivo anche nei confronti del credito, anche perché, conclude Squinzi "le nostre banche sono molto più solide di quelle di altri Paesi. Torniamo ad investire, torniamo a credere in noi stessi e uscire-



Giorgio Squinzi presidente Federchimica



Lo stabilimento Vinavil a Villadossola (VB) con l'annesso impianto biologico di trattamento reflui.

mo dalla crisi più forti di prima". Un altro segnale molto positivo, in questa situazione congiunturale è comunque la fine del destoccaggio. È un fenomeno che vale per Mapei e per tutta la chimica. Quando prevale il pessimismo, le imprese smettono di comprare e svuotano le scorte. Il fenomeno è stato violento. Ma ora il destoccaggio è finito e si torna a comprare. E questo dovrebbe aiutare, sia in aprile sia in maggio.

Tornando alle previsioni, il Fondo monetario internazionale ha appena calcolato che il Pil italiano quest'anno calerà del 4,4%. Secondo il presidente di Federchimica il 4,4% è chiaramente pessimista. Afferma infatti "che vedremo cifre molto meno negative. Anche guardando alla diversificazione dell'economia italiana: per fortuna noi non siamo affatto come la Spagna che dipende per il 20% dalle costruzioni: quando sono crollate quelle, tutto è caduto. In Italia la creazione del Pil è ripartita molto meglio".

Non si può, a questo punto, non soffer-

marsi sull'azienda di famiglia, Mapei, che, comunque, investe, fa acquisizioni e fonda stabilimenti.

"Questo rallentamento", secondo il patron, "incide sulla redditività. Ma crediamo sempre nel futuro. Anche se il primo trimestre per noi è stato disastroso..." Molti mercati si sono infatti fermati, in Europa tendenzialmente anche per questioni meteorologiche.

Il primo trimestre chiude comunque sui livelli del 2008. E in Italia, in marzo, vi è stata addirittura una crescita del 10%. Che si sta confermando in aprile.

A livello mondiale, in marzo, il gruppo ha fatto anche meglio: il 14%. In effetti alcuni mercati tengono bene, come Francia e Germania. E altri crescono molto: la Polonia, per esempio. In conclusione ha affermato che "la crescita di marzo, per noi, ha compensato il «buco» dei primi due mesi".

Anni fa Squinzi aveva predetto che entro il 2010 Mapei avrebbe fatturato 2 miliardi di euro. Ce la farà? "L'obietti-

GIORGIO SQUINZI dal 1984 è amministratore unico della multinazionale Mapei. Ha già ricoperto dal 1997 al 2003 la carica di presidente di Federchimica l'associazione che riunisce oltre 1200 imprese chimiche italiane per un fatturato di oltre 60 miliardi e 200 mila addetti. Dopo avere trascorso un biennio come vicepresidente di Confindustria è tornato al vertice di Federchimica da giugno 2005. Ricopre inoltre dal 2006 anche la carica di vicepresidente della confederazione delle industrie chimiche europee.



vo”, ha affermato, “fu stabilito nel 2003, quando fatturavamo 850 milioni. Volevo arrivare a 2 miliardi, ma quasi solo per crescita interna. Nel 2008 siamo arrivati a 1,7”. E adesso, forse a maggior ragione, la sfida resta sempre quella. In un mercato normale, o quasi normale, “ce l'avremmo fatta. Sarà solo più dura. Però ci arriveremo, magari attraverso acquisizioni...” In effetti notizie aggiornate riportano che verso metà maggio dovrebbe concludersi un'acquisizione in Austria. L'azienda che il gruppo ha deciso di comprare s'integra perfettamente con la Mapei.

E darà un contributo alla crescita.” Anche questi sono i vantaggi della recessione, ha aggiunto Squinzi in conclusione, “Chi è solido lavora, fa ricerca e innovazione, verrà fuori dalla crisi più forte di prima.

E non bisogna dimenticare che in questa situazione si presentano ottime opportunità di acquisto. Negli ultimi sei mesi abbiamo fatto più acquisizioni che nei precedenti 60 anni. Le risorse finanziarie non ci mancano. E, tutto sommato, anche nella peggiore recessione c'è qualcosa di buono”.

La sicurezza sul lavoro rimane primaria

La crisi economica e la difficile fase nelle relazioni industriali non rallentano l'impegno dell'industria chimico-farmaceutica nel dialogo e nella collaborazione tra le Parti sociali, da sempre un'area di eccellenza per il settore.

La chimica conferma il suo primato presentando, nel corso di un Convegno in Federchimica al quale hanno preso parte i rappresentanti delle Parti sociali di set-

tore, degli Enti di certificazione e controllo e della magistratura, una serie di iniziative congiunte sul fronte della sicurezza, salute e ambiente, concordate con tutte le Organizzazioni Sindacali del settore. La chiave di successo su questi fronti risiede soprattutto in una scelta strategica di collaborazione coerentemente tra le Parti sociali sostenuta per oltre trenta anni e nella consapevolezza che su questi temi la partecipazione e il coinvolgimento sono funzionali al miglioramento continuo e rafforzano le responsabilità individuali. Una strategia che ha portato risultati molto significativi, si sono ulteriormente ridotti gli indici di frequenza e gravità degli infortuni sul lavoro e malattie professionali, si sono sensibilmente rafforzati gli indici di miglioramento dello sviluppo sostenibile ed è cresciuto il dialogo tra imprese, lavoratori e organizzazioni sindacali, e più in generale con i soggetti esterni alle imprese compresi quelli pubblici. “L'impegno delle imprese su questi versanti non deve risentire della crisi economica né tanto meno delle alterne vicende delle Relazioni Industriali a livello generale” ha dichiarato Giorgio Squinzi, Presidente di Federchimica “Le imprese chimiche si sottopongono volontariamente a Programmi per il miglioramento continuo della sicurezza e della salute dei lavoratori, come i dati statistici dell'Inail hanno pubblicamente evidenziato, e per minimizzare l'impatto ambientale della produzione. La nostra attività è anche certificata da enti esterni che garantiscono la nostra serietà: tutti punti sui quali non intendiamo arretrare, nemmeno in un momento critico come quello che stiamo vivendo. Vogliamo allora che questo impegno sia riconosciuto, nelle relazioni industriali così come nel dialogo col mondo del credito e delle assicurazioni”.





Photo by Sartorius Stedim Biotech



Si è svolta a Milano, nell'ambito della manifestazione internazionale Bio-Europe Spring 2009, la presentazione del Rapporto Blossom & Company Assobiotech "Biotechnologie in Italia 2009", realizzato insieme al CrESIT - Università dell'Insubria di Varese, al CIBIE - Center for Research in International Business and Economics dell'Università di Pavia, a Farindustria, con il supporto dell'ICE



Il Rapporto, giunto alla quinta edizione, fotografa il comparto e ne analizza i trend di sviluppo, oltre che i punti di forza e di debolezza. Nell'occasione sono intervenuti Stefano Milani, CEO di Blossom & Company, Sergio Dompé, Presidente di Farindustria, e Roberto Gradnik, Presidente di Assobiotech. 260 imprese, di cui oltre il 50% costituite a partire dal 1999; forte predominanza di aziende dedicate alla cura della salute

(190, 73% sul totale), oltre che di piccole imprese (190, 73% sul totale); netta prevalenza di aziende start-up (147, pari al 57%); 41.000 addetti, di cui oltre 8.500 impegnati in attività di Ricerca & Sviluppo (+36%); 5,4 miliardi di Euro di fatturato (+24% nell'ultimo anno); 1,5 miliardi di investimenti in R&S (in crescita del 15% nell'ultimo anno); patrimonializzazione in crescita del 33%; EBIT in continuo miglioramento (+84% rispetto all'anno precedente). Questi, in sintesi, i numeri del biotech italiano. Cresce notevolmente la capacità di innovare, come dimostrano i 209 prodotti in sviluppo pre-clinico (73) e clinico (136, di cui 26 sono in Fase I, 55 in Fase II, 55 in Fase III), che trovano applicazione terapeutica nelle aree degli antineoplastici e degli immunomodulatori, e, in percentuale minore, del sistema nervoso centrale, della dermatologia e del cardiovascolare. Vi sono poi 49 progetti in fase di ricerca precoce (discovery), che rappresentano una

interessante promessa per il settore per i prossimi anni, e che fanno salire a 258 i prodotti italiani complessivamente in sviluppo. "Nel 2009 le regole del gioco stanno cambiando: nonostante ciò, il comparto registra una crescita numerica delle giovani imprese innovative italiane, confermando quindi che anche nel nostro paese si fa innovazione" ha affermato Stefano Milani, CEO Blossom & Company. "Con la sua capacità di



Roberto Gradnik Presidente Assobiotech

innovare il biotech italiano è riuscito a vincere una sfida solo pochi anni fa impensabile, apparendo finalmente sul radar screen delle grandi compagnie biofarmaceutiche e biotecnologiche e dei venture capital” ha commentato Roberto Gradnik, Presidente Assobiotech, l’Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, che fa parte di Federchimica.

“Purtroppo la difficile congiuntura economica internazionale si sta ripercuotendo sulle realtà industriali che, come quelle biotech, maggiormente progettano e investono sul futuro.

In questo scenario, in assenza di specifiche misure di sostegno, il settore rischia un tracollo nel giro di 1-2 anni” ha proseguito Gradnik. “E’ necessario quindi avviare in tempi rapidissimi misure di sostegno che garantiscano la sopravvivenza in questo delicato momento e favoriscano il rilancio competitivo negli anni futuri, riprendendo gli interventi per la R&S industriale, in primo luogo con il ripristino dell’automatismo del credito d’imposta. Ugualmente indispensabili sono l’avvio del bando per il finanziamento del settore Scienze della Vita di Industria 2015, l’agevolazione dell’accesso al credito, il sostegno alle Giovani Imprese Innovative, e, in definitiva, la

progettazione di misure strategiche e strutturali, che consentano alle nostre imprese di aumentare la propria competitività in attesa di superare la crisi”.

“Per molti anni ho seguito quotidianamente l’area del biotech in Italia, anche dal punto di vista istituzionale, con la soddisfazione di vedere nascere e crescere realtà divenute nel tempo sempre più dinamiche”, ha affermato Sergio Dompé, Presidente di Farindustria. “Considerata la difficoltà di avere una fotografia precisa del biotech nel suo complesso, accolgo quindi con piacere il dato di un aumento del campione del Rapporto Blossom & Company - Assobiotech che determina il forte incremento di alcuni indicatori. Incremento sulla cui interpretazione credo doveroso, spinto dall’esperienza acquisita sul campo, suggerire una lettura cauta, focalizzando piuttosto l’attenzione sui valori assoluti” ha spiegato Dompé.

“La crisi finanziaria in atto deve ora spingere ad un impegno ancora maggiore sulla qualità perché la curva della crescita dei progetti per il 2009 subirà probabilmente una forte correzione.

E’ quindi l’ora di consolidare gli investimenti e portare a termine ricerche e studi iniziati anche dieci anni fa in una congiuntura certamente più favorevole”.



Sergio Dompé Presidente di Farindustria



Stefano Melani CEO di Blossom & Company

BioItaly 2009



Si è svolta il 5 maggio a Milano, presso il Palazzo Affari ai Giureconsulti, la seconda edizione di BioItaly, evento ideato e organizzato da Assobiotech e Innovhub, azienda speciale per l’innovazione della Camera di commercio di Milano. BioItaly è nato lo scorso anno allo scopo di fare incontrare le imprese innovative biotecnologiche e nanobiotecnologiche italiane con gli investitori di tutto il mondo, superando la cronica carenza di capitali di rischio nel nostro paese. Le domande pervenute – una ventina – sono state valutate da una Commissione di esperti del settore di riconosciuta competenza, istituita ad hoc da Assobiotech. A seguito della selezione sono state ammesse a BioItaly 2009 12 aziende che, il 4 e 5 maggio, hanno potuto presentarsi a una platea di un centinaio investitori italiani e stranieri (provenienti da Europa, Stati Uniti) e di business development manager di aziende multinazionali. “I risultati che la prima edizione di BioItaly ha generato ci dimostrano che siamo sulla buona strada con un evento di grande concretezza che mette a contatto idee e progetti innovativi con il mondo dei potenziali investitori” ha commentato Germano Carganico, componente della Commissione direttiva di Assobiotech e Direttore generale di Toscana Life Sciences, il Parco Scientifico e Tecnologico della Toscana. “Il dato più rilevante è che a seguito dell’edizione 2008 sono stati conclusi 2 accordi di partecipazione finanziaria e ben 10 accordi di collaborazione tra imprese”.